

coincidenze

**L'ANFITEATRO DI CAGLIARI «INDISPONIBILE» ALLA GUZZANTI**  
Rischia di saltare lo spettacolo *Giuridiretuttalaverità* di Sabina Guzzanti previsto il 3 settembre all'Anfiteatro di Cagliari. Motivo: indisponibilità della struttura. In quel giorno infatti i dipendenti dell'Ente lirico dovrebbero recuperare giorni di riposo e andare in ferie. Vabbè che le ferie sono sacre, ma per quelli dell'associazione *Shannara* c'è odore di boicottaggio. Già quest'inverno lo spettacolo di Daniele Luttazzi da loro organizzato aveva rischiato di saltare per non meglio precisati problemi addotti dall'amministrazione comunale, casualmente di centrodestra. Ora tocca alla Guzzanti. Coincidenze?

festival

## CHAPLIN E KEATON IN VAL D'AOSTA. QUANDO LE COMICHE SI «ASCOLTANO» (DAL VIVO)

Alberto Crespi

Sui monti della Val d'Aosta infuria il Ferragosto, ma per chi predilige il fondovalle c'è una sorpresa: nel Teatro Romano di Aosta è in corso fino al 17 un bellissimo festival, «Le strade del cinema». Ideato dall'«Eubage», un gruppo di giovani aostani che gestisce anche una piccola e vivacissima casa editrice, presenta film muti musicati dal vivo. Ieri, con il quintetto di Louis Sclavis che ha accompagnato «Dans la nuit» di Charles Vanel, è iniziata una sezione «big» che vedrà impegnati il pianista Bojan Zulfikarpasic (stasera, su «Sunrise» di Murnau), il quartetto di Oscar del Barba (domani, su «Blackmail» di Hitchcock) e infine il trio di Glenn Ferris (venerdì, su «Our Hospitality» di Keaton). Ma in precedenza si è svolta una sezione riservata a giovani musicisti, secondo una formula che era poi la grande

novità dell'edizione 2002. In otto, fra gruppi e solisti, hanno eseguito dal vivo partiture composte appositamente per la manifestazione, accompagnando altrettanti film brevi, sette «comiche» (Chaplin, Harry Langdon, Roscoe «Fatty» Arbuckle, Buster Keaton) e un western, lo straordinario «The Last of the Line» diretto nel 1914 dal sommo Thomas Harper Ince. Gli otto «giovani» uscivano da una selezione allargata, in cui ogni concorrente aveva dovuto musicare, a mo' di test, un brevissimo film (circa 7 minuti) con Mabel Normand. Le quattro serate hanno proposto un ventaglio ampio e stimolante di stili e di approcci al film muto: è giusto citare tutti gli otto partecipanti, ovvero i gruppi «Cardio», «Gatto Marte», «Harmoniraptus», «Lomè», «Generazione combustibile», «Ensemble Atmosphère» e «Rei-

guai», e il solista Zeno Gabaglio, un ragazzo ventenne di Lugano che è arrivato solo soletto portandosi in spalla il suo violoncello, ha stupendamente accompagnato la comica con Harry Langdon «Feet of Mud» (1924) e si è portato a casa il primo premio. Secondi sono arrivati gli ottimi «Reiguai», che hanno interpretato Ince con sonorità rock molto sofisticate (e hanno ricevuto anche il premio del pubblico); terzi i «Lomè», un originale ensemble per voce (un po' alla Demetrio Stratos) piano sax e contrabbasso alle prese con la travolgente «Coney Island» di Fatty & Keaton. Chiacchierando con i tre vincitori, ci siamo resi conto che avevano scoperto un pianeta alieno: essendo tutti giovani, conoscevano pochissimi film muti e musicarne uno è stata una scommessa. Per i «Lomè» l'impatto è stato «traumatico», e il

loro contrabbassista Luca Bertinaria ha trovato «Coney Island» «cupò, costruito su una comicità molto crudele» (lettura critica tutt'altro che peregrina). I «Reiguai» sono impazziti per «Last of the Line», effettivamente un capolavoro che fonda, già nel '14, il western revisionista e filo-indiano: ma il cinema per loro è un grande amore, «da ottobre porteremo in giro per l'Italia uno spettacolo imperniato su Pier Paolo Pasolini, su letture dei suoi testi e immagini dei suoi film». In quanto a Gabaglio, che ora proseguirà i suoi studi classici a Fiesole, ha detto di essersi sentito, suonando, «come Harry Langdon alle prese con le sue disavventure»; ma al di là dell'identificazione il suo è stato un lavoro di grande spessore; se pensate che un violoncello solista sia sinonimo di noia, avreste dovuto sentirlo.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

in scena  
teatro | cinema | tv | musica

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

Francesca Gentile

STAR & DROGA

# Neve su Hollywood

LOS ANGELES «Con le droghe ho fatto esperienze meravigliose». Parola di Keanu Reeves e... viva la sincerità. Sì, perché se la droga a Hollywood è una specie di pane quotidiano senza il quale pare che la maggior parte degli attori non sia assolutamente in grado di recitare, fare vita mondana e persino vivere, è altrettanto vero che in pochi hanno avuto il coraggio di ammettere candidamente di farne uso.

Reeves, l'attore di *Matrix* ha fatto di più. In una intervista rilasciata a *Vanity Fair* ha dichiarato che gli stupefacenti gli hanno portato «insegnamenti, improvvise realizzazioni, esperienze di vita e di nuove prospettive». Beato lui. Alla maggior parte dei consumatori, «hollywoodiani» e non, la droga ha portato solamente guai, con la giustizia, con la famiglia, con la carriera. Per la verità anche Reeves, in quell'intervista ha dichiarato che la fama di drogato non ha affatto giovato alla sua carriera. «Per liberarmi di quella noema ho dovuto far cose che non avrei fatto se non fossi stato obbligato», ha detto l'attore senza entrare in dettaglio.

La droga e Hollywood sono un sodalizio piuttosto antico, nato quando addirittura le sostanze psicoattive non erano ancora illegali. L'LSI, per esempio, fu introdotta nell'ambiente da Oscar Janiger, psichiatra teorico delle droghe psichedeliche che iniziò all'uso di questa sostanza mostri sacri del grande schermo come Cary Grant e Jack Nicholson cercando di dimostrare la capacità dell'acido lisergico di stimolare la creatività intellettuale. Poi questa droga, come le altre, negli anni Settanta divenne illegale ma certe passioni si alimentano col gusto del proibito e stupefacenti, alcool e farmaci non sono mai passati di moda nell'ambiente.

Qualche nome: Robert Downey Jr., Ben Affleck, Meg Ryan, Whitney Houston, Drew Barrymore, Whoopy Goldberg, Demi Moore e Melanie Griffith delle cui sventure con alcool e psicofarmaci ha recentemente parlato il marito Antonio Banderas. L'elenco sarebbe lunghissimo anche perché l'insano rapporto con la droga pare che a Hollywood inizi prima che altrove, in qualche caso addirittura in tenera età e a subirne le conseguenze sono soprattutto coloro che frequentano l'ambiente sin da bambini.

Drew Barrymore, per esempio, che a sette anni era già una celebrità per aver recitato in *E.T.*, dopo quella esperienza c'è un vuoto di dieci anni nella sua vita professionale: la sua adolescenza è stato un lungo peregrinare in cliniche per la riabilitazione che l'hanno liberata dall'uso indiscriminato di droga e alcool. Ora è un'attrice e una produttrice di successo, libera, almeno ufficialmente, da certi vizi e lancia un'accusa al sistema: «È arcinoto che moltissimi attori usano fiumi di droga semplicemente per farsi coraggio sul set. Però

*Coca, chicche, alcool & pillole: dal babysitter per divi all'industria delle cliniche specializzate, ecco come la Mecca del cinema se la vede con le (tante) star che si fanno*

vengono puntualmente coperti. Perché, quando anch'io avevo gli stessi problemi, non sono stata coperta con una scusa qualsiasi come un esaurimento nervoso o un raffreddore?».

Altrettanta pubblicità l'ha subito Robert Downey Jr. anche lui dedito alla droga sin da giovanissimo; è stato lui stesso a raccontare di aver iniziato con le sostanze stupefacenti a sette anni quando suo padre Robert Downey Senior gli offrì il primo tiro di spinello. Da allora (ora l'attore ha 36 anni) ha alternato le sue apparizioni sul set con lunghe permanenze in carcere e in cliniche per la disintossicazione. Non ha ancora vinto la sua battaglia con la droga ma il giudice, che ha esaminato il suo caso dopo l'ennesimo arresto per possesso di ingenti quantitativi di cocaina, gli ha dato un'ultima possibilità. Invece che condannarlo al carcere lo ha messo alla prova, se riuscirà a stare lontano da alcool e droghe per



Melanie Griffith  
Qui sotto il leader dei Nirvana Kurt Cobain morto suicida l'8 aprile del '94



«Passages» di Malibu. Il «compagno di sobrietà» affianca l'attore per tutto il tempo della lavorazione di un film e controlla che questi non si avvicini ad alcuna sostanza proibita, una specie di angelo custode capace di costare alla produzione anche 2500 dollari al giorno. Una cifra che però è presto ammortizzata dall'opportunità di riuscire a tenere aperto il set. Fermare una lavorazione a metà è estremamente dispendioso. «Le assicurazioni sono costrette a

io ti salverò

## Quella volta che Miles mandò al diavolo la Greco... Musica, coppie scoppiate & amori supertossici

Silvia Boscherò

Una storia travolgente sulle rive del Tamigi: 1957, lei la diva della nouvelle vague, brillante e sofisticata, lui il jazzista americano dal talento esplosivo. Si amano follemente, poi lui torna a New York. Senza Juliette Greco però Miles Davis cade nel tunnel dell'eroina. Più tardi, nella sua autobiografia, dirà che fu per colpa di quella separazione che cedette alle lusinghe del diavolo. Lusinghe così avvolgenti che quando lei sorvola l'Oceano per andarlo a trovare, Miles la caccia via con un sonoro: «vattena, puttana!».

Storie di jazz e di droga, di eccessi e auto-distruzione. C'è chi dice che negli anni, memori degli illustri esempi negativi, i musicisti jazz abbiano imparato ad apprezzare la compagnia di donne giapponesi, più rigorose e dunque salvifiche. Non sempre è così però. E non sempre sono giapponesi.

La signora Haden ha salvato Charlie tirandolo praticamente per i capelli, le varie mogli di Chet Baker ci hanno provato a ripetizione, senza nessun risultato. Dal canto suo Courtney Love, per fare un salto (nel buio) dell'olimpico del rock, non ci ha proprio provato, anzi, c'è chi ancora l'accusa di aver travolto il leader dei Nirvana fino a dare alla luce una figlia in crisi d'astinenza. Passioni distruttive in comune, come quella storica tra Sid Vicious e Nancy Spungen o quella che ha legato Natalie Cole ai suoi mariti: dopo decine di cliniche di disintossicazione la figlia di Nat King ha visto morire uno dei suoi coniugi proprio per overdose. Qualcuna però ce l'ha fatta: ad esempio facendo buttare giù dai poliziotti la porta di una camera d'albergo dove Dave Gahan (cantante dei Depeche Mode), giaceva in overdose da speedball. Amanda, la moglie di Gahan, lo spedì nella stessa clinica di recupero che non era riuscita a recuperare Cobain, ma stavolta andò bene.

Chi in clinica non c'era mai andato, è stato Tim Buck-

ley. La moglie, dopo che lui è volato a miglior vita trentenne, come il figlio, ora è impegnata a recuperare i soldi suoi e del povero Jeff, disperso nelle acque del Mississippi. Poi ci sono le mogli di professione, e non sempre sono providenziali: la più drammatica e sfortunata è stata Paula Yates, presentatrice televisiva (nonché madre di tre bimbe e moglie del cantante britannico Bob Geldof), che si unì a Michael Hutchence, leader degli Inxs, e come lui fece una brutta fine.

Ma il matrimonio simbolo della triade sesso, droga e rock and roll è senza dubbio quello di Pamela Anderson e Tommy Lee: lei la bagnina di BayWatch, lui il trucco e capelluto leader dei Motley Crue. Un giorno l'heavy-rocker prese a calci la moglie incinta e il tribunale lo condannò a sei mesi di carcere e un periodo di prova di tre anni in cui monitorare costantemente il tasso alcolico e dopante nel sangue.

Vogliamo tirare una boccata di ossigeno? Bene, una santa c'è, e si chiama Linda McCartney: è stata lei, per ammissione di Paul, ad aiutare il marito ad uscire dal tunnel della cocaina. Chi non si aiuta sono i coniugi Whitney Houston-Bobby Brown. La signora dell'R&B dice di essere stata salvata dal marito, ma il marito, quando in preda all'ebbrezza si schiantò con la Porsche della moglie contro un cartello stradale della Florida, è stato salvato, meno romanticamente, dalla polizia stradale.

sborsare 200-300mila dollari al giorno quando una produzione si blocca - spiega Chris Prentiss, direttore del centro di riabilitazione - noi lavoriamo per tre grandi società di assicurazioni, loro ci chiamano e ci chiedono di fare in modo che questo o quell'attore sia sempre in condizione di poter lavorare ed è quello che noi garantiamo». La leggenda racconta che questi angeli custodi siano incorruttibili: «Qualcuno è arrivato ad offrire 50mila dollari per chiudere un occhio - racconta Prentiss - ma la nostra è una vera vocazione».

Disseminate lungo le coste del Pacifico, le cliniche fanno affari d'oro con le compagnie d'assicurazione delle major